Disponibile su App Store
Disponibile per Android
Disponibile per PC & Mac
SETTEMBRE 2013 - n. 9 - Mensile - ANNO 26 - € 5,30 in Italia
www.armietiro.it
EDISPORT

ARMI E TIRO

DIMENSIONE Caccia

LE NOSTRE PROVE

- Beretta A400 Xplor action slug calibro 12
- Gilboa carbine 14,5" by Silver shadow calibro .223 Remington
- Giulio Bernardelli Gran premio calibro 12
- Grand power X-calibur calibro 9x21
- Gsg Ak 47 calibro .22 long rifle high velocity
- Kel tec Rfb carbine calibro .308 Winchester
- Remington 783 calibro .30-06
- Sako 85 Grizzly calibro .30-06 Springfield
- Smith & Wesson 686 Competitor by Performance center calibro .357 magnum

EX ORDINANZA

- La mitica "manico di scopa"

TIRO A VOLO

La app che ti spiega come spari

IL PERSONAGGIO

Giordano, il sergente nell'oro

ESCLUSIVO

L'Imperiale Montecarlo di Gino Bartali

La scadenza delle licenze QUANDO L'ECCEZIONE DIVENTA REGOLA

9 771122 656000 30009

LA DOPPIETTA DEL MITO

Un capolavoro dell'arte armiera italiana e un pezzo di storia del Paese. "Espressamente costruita per Gino Bartali" è scritto sulle canne e il campione toscano la usò a caccia, spesso con l'amico-rivale Fausto Coppi. Incisa da Francesco Medici, restaurata da Maurizio Cairola e Stefano Muffolini

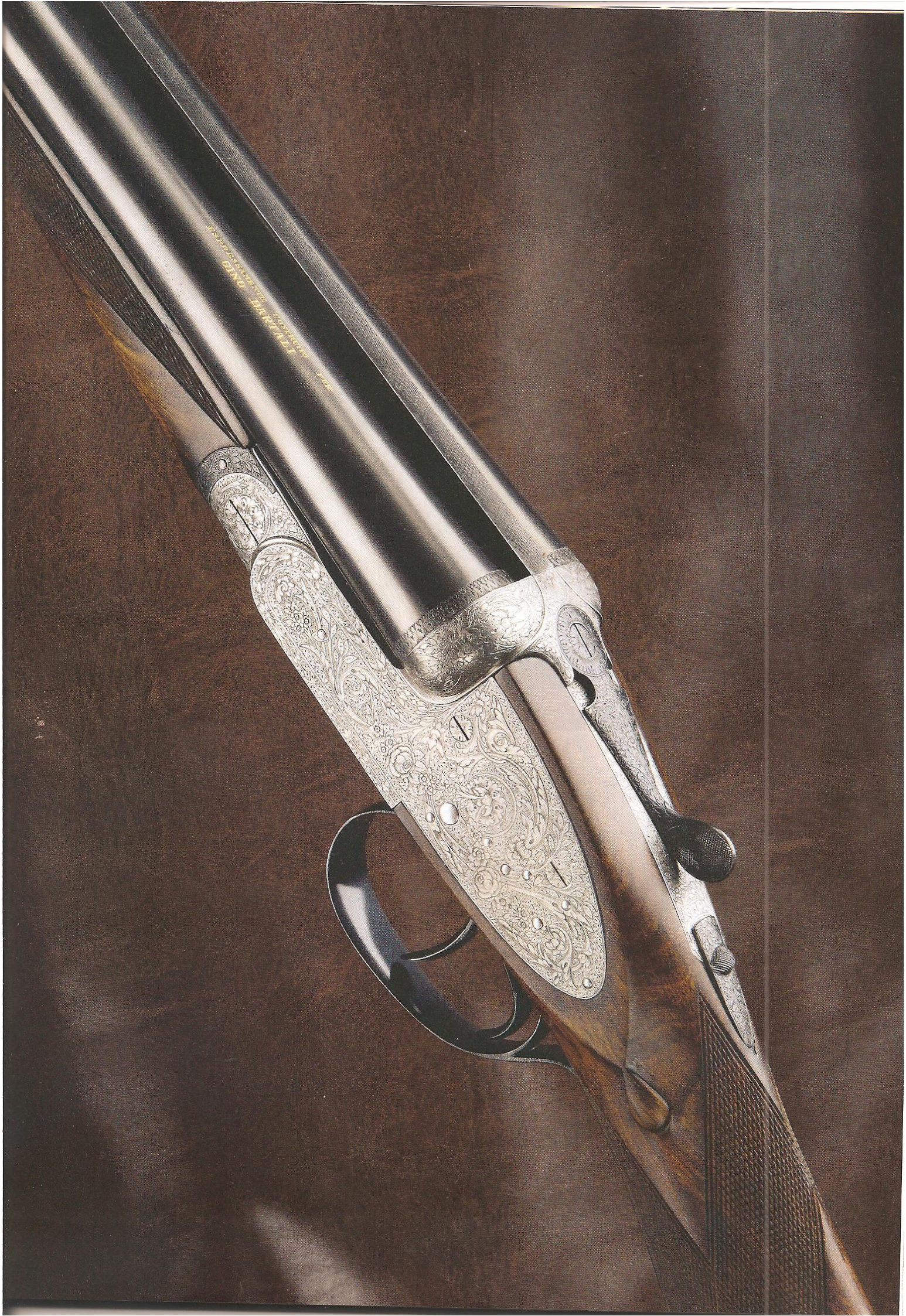
Nella pagina a fronte: un Franchi Imperiale Montecarlo d'eccezione. Appartenuto a Gino Bartali e poi al figlio Luigi, è stato acquistato dall'armiere di Frosinone Giovanni Villa qualche mese fa.

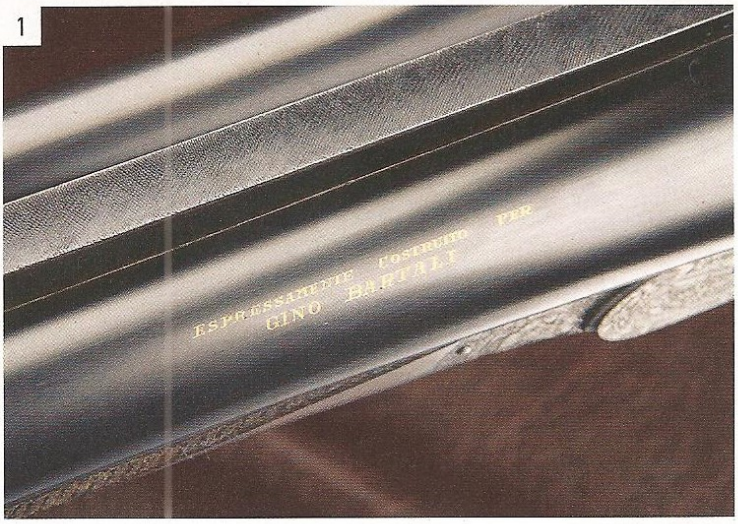
A sinistra: i documenti originali che accompagnano l'arma, con foto autografata di "ginettaccio".

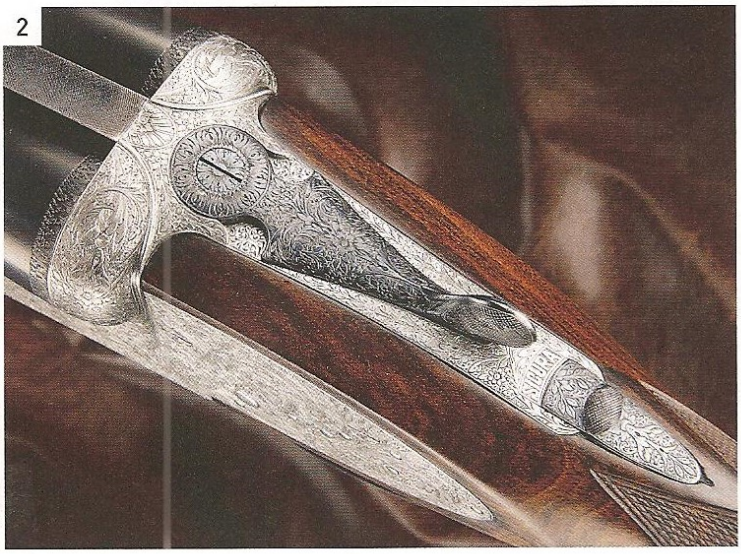
Testo di Massimo Vallini, foto di Fabio Riccardi

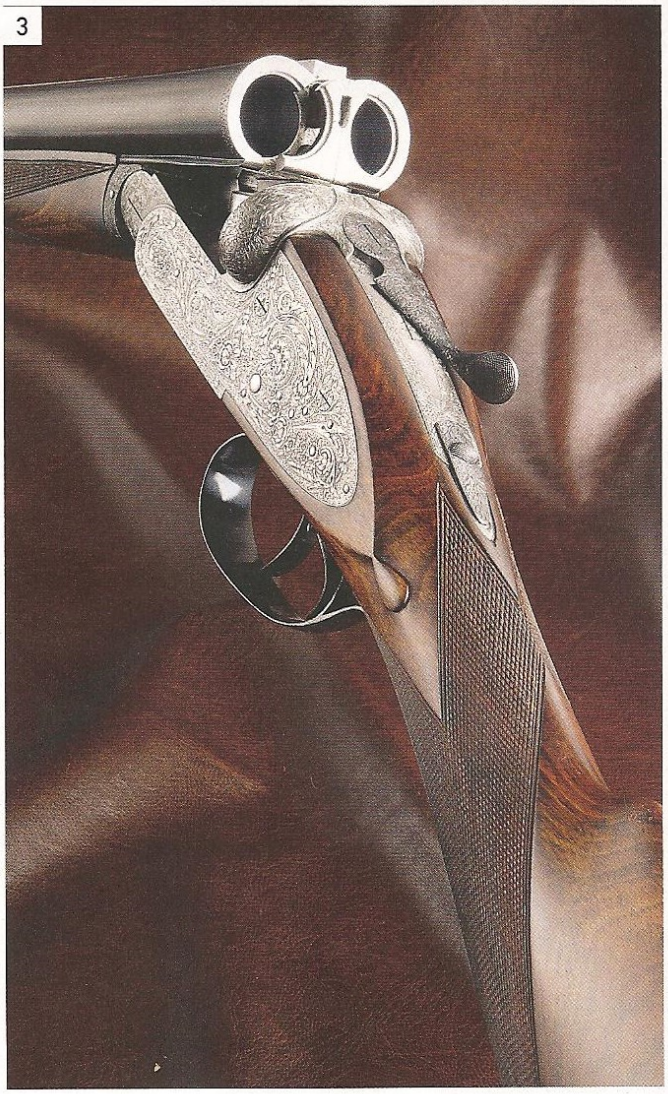
Nel dicembre del 1949, Gino Bartali era reduce da due secondi posti alle spalle di Fausto Coppi, al Giro e al Tour. Quel Tour che aveva vinto trionfalmente l'anno precedente con le memorabili fughe sulle Alpi, una delle quali ricordata da una stele sul celebre Izoard. Aveva 35 anni (Ponte a Ema, 18 luglio 1914 - Firenze, 5 maggio 2000) ed era nella fase calante di una straordinaria carriera sportiva cominciata nel 1934 e che durerà fino al 1954, costellata di innumerevoli importanti vittorie.

In quegli anni la caccia è un'attività molto pratica-


GINO BERTELLI







ta, anche dai campioni del ciclismo. In quel dicembre "Ginettaccio" era alla Franchi per ritirare una doppietta Imperiale Montecarlo. Evento memorabile nell'Italia di allora. *«Conservo una piccola foto di quell'evento che ha visto coinvolta tutta l'azienda»*, racconta Francesco Medici, che era l'incisore capo presso l'azienda bresciana e colui che aveva firmato l'incisione di quella doppietta.

EROE ITALIANO

Allora Bartali era un eroe italiano. L'impresa del '48 al Tour è ricordata anche perché, a poche ore dall'attentato di cui era stato vittima Palmiro Togliatti, allora segretario del pci, aiutò a stemperare la tensione politica e sociale nel Paese, che rischiava di sfociare in una guerra civile. Eroe inconsapevole o quasi, in questo caso, Bartali meritò la medaglia d'oro al valor civile per aver aiutato e salvato tanti ebrei durante la seconda guerra mondiale. L'onorificenza è stata consegnata il 25 aprile 2006 dal presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, alla moglie, la signora Adriana.

La doppietta dell'eroe italiano, quella doppietta Franchi Imperiale Montecarlo così ricca di storia è passata anche dalle mie mani e si apre agli occhi dei lettori in queste pagine. Magicamente i fili delle storie legate a quella doppietta si svolgono. E il merito è tutto di Giovanni Villa, armiere di Frosinone, che l'ha acquistata da uno dei tre figli di Bartali, Luigi. È lui, cacciatore per anni, che racconta della doppietta: *«Praticamente non ci ho mai sparato, babbo era geloso di quel fucile. Di lui ho tanti ricordi nella casa di famiglia di Firenze. Ma a questo ho dovuto rinunciare perché non ho più il Porto d'armi e non volevo rischiare con i ladri che ci sono in giro»*. Certo, sarà stata dura, perché la doppietta in sé è un pezzo di storia d'Italia. Sulle canne è rimessa in oro la scritta *"Espressamente costruita per Gino Bartali"*.

«Nemmeno babbo ci ha sparato tanto», spiega ancora Luigi Bartali, *«due o tre colpi nelle bandite, alle battute a cui lo invitavano. Babbo aveva anche un calibro 20 e io usavo quello alle allodole»*. Nelle foto di Bartali cacciatore, con doppietta Imperiale Montecarlo, compare immancabilmente anche Fausto Coppi. Lui era un cacciatore più "fanatico" e non perdeva occasione per uscire con il setter Break e l'automatico 48 Al, sempre Franchi, nelle sue colline dell'Alessandrino.

Coppi aveva invitato a caccia nell'Alto Volta, il rivale divenuto amico Bartali, alla fine del 1959. Gino non andò, Fausto vi contrasse la malaria che, mal curata, lo condusse alla morte nel giro di pochi giorni. Pare che da allora Gino non abbia più usa-

1. Sulle canne è rimessa in oro la scritta "Espressamente costruita per Gino Bartali".

2. I seni di bascula sono arrotondati, come Franchi ha preso a fare nel dopoguerra. Belli la chiave, brunita, e il cursore della sicura.

3. La doppietta aperta. Il successo dell'Imperiale sui campi internazionali di tiro al piccione è stato praticamente immediato fin dagli anni Trenta e molti tiratori di notevole livello contribuirono alla sua diffusione. Il nome stesso voleva ricordare le imprese africane e uno dei più celebri campi di tiro dell'epoca.

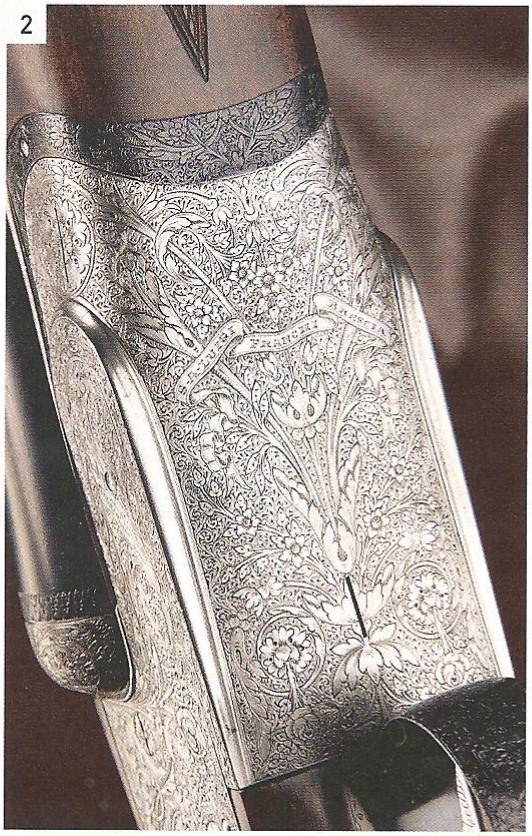
to quella doppietta, per rispetto e ricordo dell'amico scomparso. Me lo racconta Villa, Luigi Bartali non ricorda e non conferma.

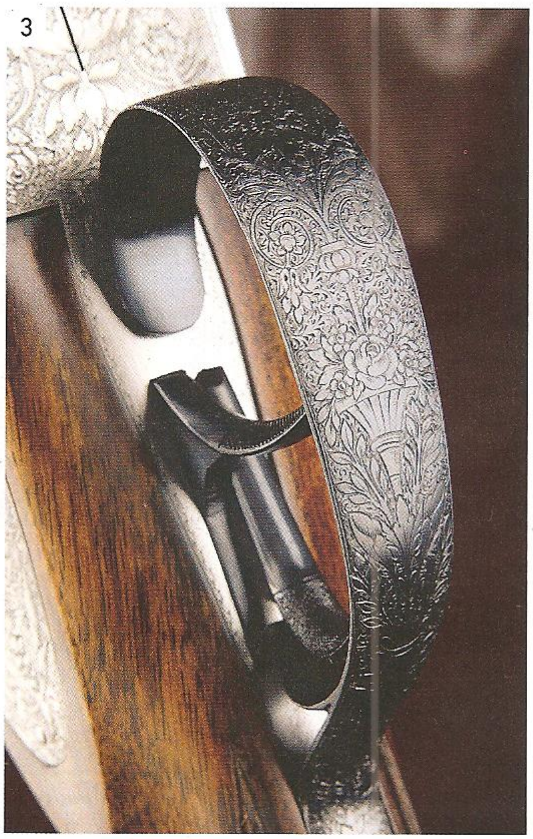
IN QUEL DI FROSINONE

Villa è un vero appassionato di armi fini e tale è l'Imperiale Montecarlo calibro 12, acquistata da Bartali il 14 dicembre 1949 per 103.010 lire, con le incisioni firmate da Francesco Medici che allora era il capo incisore della Franchi. Tanto di più: un capolavoro...

«Mi era giunta voce», racconta l'armiere, *«che Luigi Bartali voleva disfarsi dell'intera collezione: c'erano quattro fucili appartenuti al padre e altre quattro erano sue, ma lui non va più a caccia. Ho visto l'arma e mi sono stupito del grado di conservazione: ho fatto fare la pulizia dell'incisione e il restauro del calcio, da febbraio a oggi, ma nessun intervento consistente. Nessuna camola nelle canne che erano e restano perfette»*. La lunghezza di 1.084 mm, il peso totale appena inferiore a 3 kg, le canne *demibloc* in acciaio Vickers supercromato, lunghe 679 mm, pesanti 1.255 grammi e forate a 18,4, le strozzature a 17,8 e 17,3 mm, cioè 6/10 e 11/10, il calcio lungo 355 mm, con pieghe 38-56: tutto perfetto, come all'origine. La bindella arabescata, conica 10-7 mm. Come riportato nella ricca documentazione che Villa ha ritrovato a casa Bartali: c'è anche la fattura datata 14 dicembre 1949 e, poi, a Urbino (Pu) dove oggi ha sede Franchi, il direttore Bruno Beccaria gli ha trovato anche il registro di scarico corrispondente. Un sogno per un collezionista appassionato.

«La voglio tenere naturalmente. Mi piace promuovere le armi italiane, e per me l'Imperiale Montecarlo è il massimo in Italia in questi anni». Ne ha altre di Imperiale, anche una del 1981, da piccione firmata da Medici. Poi è appassionato e amico di Fabbri. Spara all'elica, fa mille cose, è vulcanico. *«Ho sempre avuto la passione delle armi fini, mi rendo conto che il prodotto italiano non è apprezzato soprattutto dagli italiani. Invece abbiamo guadagnato tanto rispetto all'Inghilterra»*. Fa questo lavoro da quando aveva 23 anni, adesso ne ha





1. Questa foto che ritrae Gino Bartali (a destra) con la doppietta Imperiale Montecarlo e Fausto Coppi è stata scattata probabilmente nel 1959 in val Padana, nel Pavese o nel Lodigiano. C'è anche il setter di Coppi, Break.

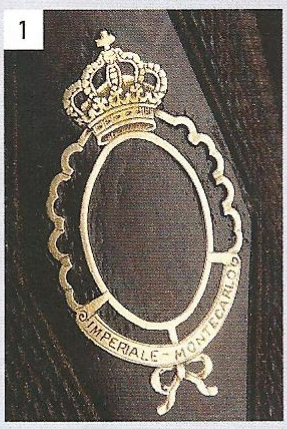
2. Il nome dell'azienda sullo splendido petto di bascula con rialzi laterali. Le incisioni sono espressione della pura arte di Medici.

3. Il ponticello brunito è fittamente inciso. I due grilletti sono zigrinati nella zona di contatto con le dita.

LA PIÙ PRESTIGIOSA DELLE DOPPIETTE ITALIANE

Parlare dell'Imperiale Montecarlo senza citare il modello da cui la Franchi, nella seconda metà degli anni Venti trasse ispirazione per la realizzazione del suo fucile più prestigioso, sarebbe fare un torto a Thirifays. Di questo artigiano belga, apparso dal nulla nel 1925 nel settore delle armi fini e sparito, altrettanto repentinamente, nel 1935, si conosce molto poco, restano a testimonianza della sua abilità una certa quantità di doppiette di ottima linea e di qualità altrettanto buona. Tra i vari esempi disponibili sul mercato, i tecnici della Franchi si ispirarono alla struttura di quest'arma, quando, nel 1926, l'azienda decise di realizzare un'arma di pregio da proporre in alternativa alle doppiette *side-lock* di provenienza britannica. Lo studio si protrasse almeno per tre anni, visto che nel catalogo della azienda bresciana del 1928 non si fa menzione di un'arma tipo Holland o anche a sole batterie laterali.

Poco dopo, già negli anni Trenta, troviamo però in produzione la doppietta Littorio, una *side-lock* di caratteristiche semplificate, la Principe, una cani esterni molto fine e finalmente la serie Imperiale, ancora con linee molto "belghe", ma con la bascula della stessa misura del Littorio. La forma della bascula di queste doppiette, sia che si chiamino Imperiale S o Imperiale Montecarlo, è ancora con piani abbastanza slanciati, i seni di bascula sporgenti come se fossero stati plasmati schiacciandoli verso le canne e le piastre delle batterie presentano già la linea sfuggente verso il basso.



1

Il successo dell'Imperiale sui campi internazionali di tiro al piccione è praticamente immediato e molti tiratori di notevole livello contribuiscono alla sua diffusione.

Il nome stesso voleva ricordare le imprese africane e uno dei più celebri campi di tiro dell'epoca. È con l'immediato dopoguerra che si hanno i primi aggiornamenti nella linea dell'arma: la bascula si accorcia leggermente ampliandosi contemporaneamente, i seni diventano più arrotondati, meno simili alle doppiette Thirifays e più consoni al gusto italiano. Per quanto riguarda le incisioni, in origine legate al classico *scroll*, il ricciolo di gusto britannico, si fanno più leggere e floreali accompagnando con grazia la nuova linea delle batterie, più affilata verso la parte posteriore.

Parlando della tecnica costruttiva, vediamo che le canne sono accoppiate con il sistema *demibloc*, tecnica che prevede di ricavare nel pieno di ogni canna la metà speculare della ramponatura (a lode della Franchi, la doppietta di Thirifays aveva invece i ramponi saldati a ottone a coda di rondine). Le canne sono fornite, a scelta nelle lunghezze di 660, 680, 710 e 740 millimetri, mentre i calibri comunemente disponibili sono il 12 e il 20. Più rari il calibro 16 e il 24, anzi, quest'ultimo non verrà proposto nei cataloghi già dal 1957.

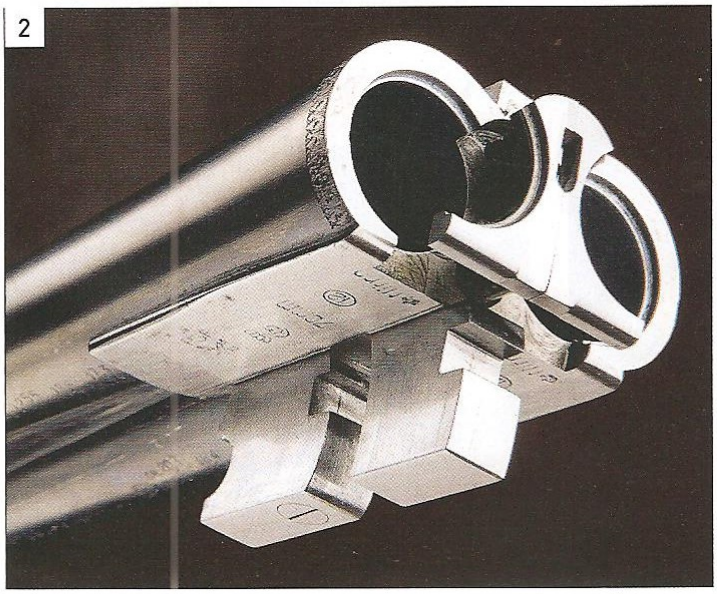
All'inizio la serie Imperiale era costituita da doppiette che, mantenendo la struttura di base comune, erano via via più raffinate. Partendo dall'Imperiale di base, vediamo che le batterie, prevalentemente smontabili a mano, sono quelle classiche di tipo Holland, con doppia stanghetta di sicurezza, caratteristica comune a tutte le versioni, come pure il sistema di chiusura, triplice Purdey. Altra caratteristica comune è l'estrazione automatica delle cartucce e, sulle facce di bascula, la presenza dei grani porta percussori. Il calcio veniva offerto nelle misure richieste dalla clientela, sia all'inglese, sia a pistola, partendo da noce finissima per arrivare alla più pregiata radica di noce nell'Imperiale Montecarlo.

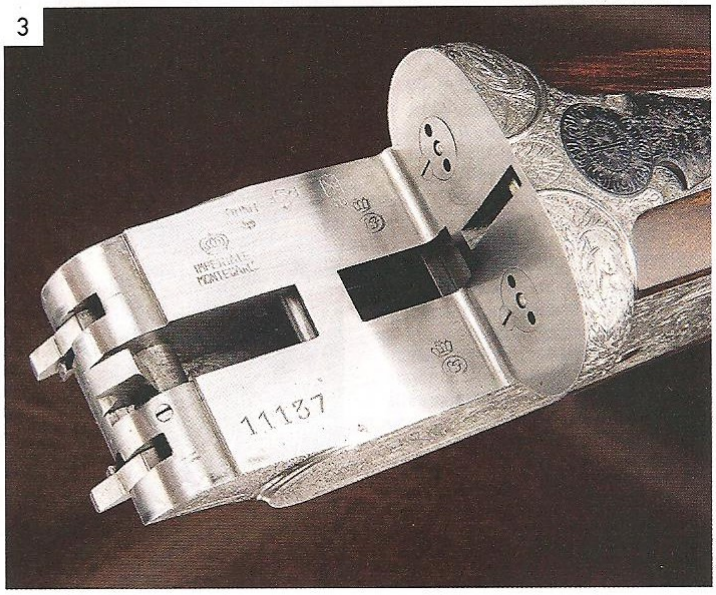
Il modello Imperiale S differiva dalla base per una maggiore estensione delle incisioni, mentre l'Imperiale Montecarlo, oltre al già citato calcio in radica con astina prolungata, tipo Purdey che recava anche uno scudetto in oro incassato, aveva le canne in acciaio Vickers cromate internamente oppure, in alternativa, Anticorro Poldi o Antinit Böhler.

Dell'Imperiale Montecarlo sono note due versioni, il n° 5 dalla bascula squadrata e il n° 11 con bascula arrotondata. Tra le versioni più ricche, l'Imperiale Montecarlo Extra, con canne in acciaio Böhler Antinit, vantava incisioni di gran lusso, firmate dai migliori incisori. A richiesta potevano essere inseriti monogrillo, apertura automatica e incisioni su specifica richiesta del committente.

Le sigle K2 K3 e K4 che talvolta si incontrano su queste doppiette, indicano i primi due diversi tipi di stili di incisione, mentre l'ultimo è in pratica un Imperiale Montecarlo finito in bianco, con piani tirati a mano dalle superfici più che perfette.

(Alberto Riccadonna)


2



3

48, ha rilevata l'armeria sulla Casilina nel 1988 perché aveva la passione della caccia e della pesca. Nel 1994 l'ha completamente ristrutturata, puntando alla fascia medio-alta.

LUCIDATURA ALL'INGLESE

«Con Maurizio Cairola abbiamo coordinato la costruzione della valigetta e degli accessori. Ha adottato la lucidatura con la vecchia tecnica inglese. Stefano Muffolini ha provveduto a pulire l'arma e le incisioni». L'umbro Maurizio Cairola, classe 1952, è un altro appassionato e collezionista. *«Ho scelto la lucidatura con la tecnica più ricercata, quella che fanno abitualmente gli* stocker *per Purdey e forse anche Westley Richards. Significa tante mani di olio di lino cotto, non in*

1. Lo scudetto che contraddistingue il modello.

2. Le canne sono in acciaio Vickers supercromo, assemblate a demibloc, lunghe 679 mm, pesanti 1.255 grammi.

3. La bascula è lavorata in modo impeccabile. I percussori sono imbussolati, la tavola di bascula misura 48 mm.

miscela con un essiccante di sintesi, un poliestere come Tru-oil. La copertura dei pori si ottiene con farina fossile finissima che si tampona sopra il calcio e poi si ripassa olio di lino. La lucidatura è molto bella, ma occorrono tempi più lunghi: le venature risaltano, non si vedono cenni di passaggio, al tatto è vellutata, affascinante. Il legno di noce di quell'Imperiale era tipico di quell'epoca e della produzione italiana: un rigatino venato, ma non "fiammato" come la radica, perché la funzione non era estetica sul legno. Per l'epoca era una doppietta raffinatissima. I colpi sul legno erano marginali, nessuna tassellatura, li ho recuperati facendo rinvenire il legno con il vapore acqueo».

Una doppietta, per quanto finissima, con una storia, ha altre implicazioni, altri valori: *«Mi ha fatto un certo effetto toccare dove aveva toccato Gino, che è un mito per me, non certo come questo Chris Froome che ha vinto il Tour. Io amavo un altro ciclismo. Ho provato una certa emozione per la pulitura della zigrinatura, dove si era intriso il sudore del campione. Lì occorre ripassare con ferri che non siano troppo taglienti e rovinino la zigrinatura. Alla fine si passa un pennello imbevuto di olio paglierino che è fluido e penetra nel legno, magari con una punta di colorante: gli inglesi avevano standard sul colore, per esempio soluzioni di rosso. Era stato utilizzato un passo più fine dell'1. L'asta aveva qualche ingiuria maggiore specialmente sulla zigrinatura, per la fede o l'anello che si portano sulla sinistra».*

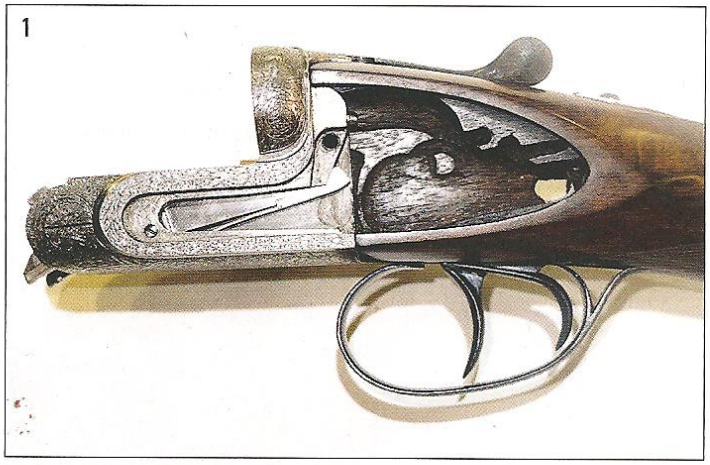
Adesso l'Imperiale Montecarlo di Bartali ha anche una lussuosa valigetta e accessori come scovolo per la camera di cartuccia (London pattern), salvapercussori e bacchette sottocanna con passi di filettatura inglesi, boccetta dell'olio in peltro con stesso tappo di filettatura degli inglesi.

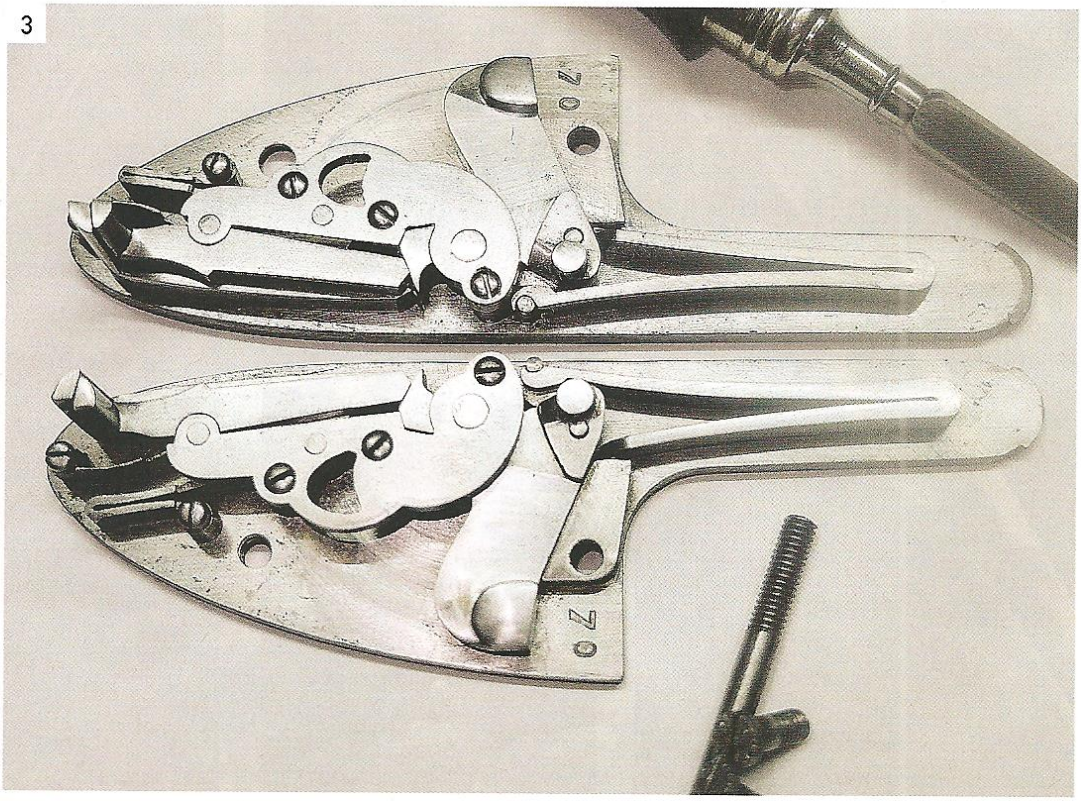
«Gli accessori hanno poco a che spartire con la cultura italiana», alza le mani Cairola, *«ma l'Imperiale Montecarlo aveva una valigetta, l'ho visto su un catalogo di Franchi: riprendeva quelle in-*

1. L'incassatura ad acciarino smontato.

2. L'incisione floreale di Medici sulla side-lock bresciana trae sue origini dalla scuola belga e da Hyppolite Corombelle con i quali l'incisore bresciano si era confrontato.

3. L'acciarino a molla avanti dell'Imperiale Montecarlo di Franchi. La briglia è a profilo arquato su tre pilastri, il cane è collegato al mollone da catenella, la sicura è a doppia stanghetta.





glesi, utilizzava pelle marrone scuro e interni che, invece della lana rossa, erano in un velluto verde acqua di mare o tendente al verdino. La mia valigetta è figlia della logica del fucile inglese: una "Lightweight" di cuoio marrone scuro per non forzare troppo la tradizione, che doveva assomigliare a quella Franchi dell'epoca. Gli accessori sono in nichel-silver e le bacchette in ebano del Madagascar e in corno di bufalo asiatico nero domestico. Tutto fatto a mano».

APPASSIONATI DI CICLISMO

Anche Luigi Muffolini, classe 1965, è un appassionato di ciclismo: *«Mio figlio Luca corre in bici, è vicecampione regionale Under 23, io ho corso da dilettante fino al 1988. Lavorare sulla doppietta di Bartali mi ha fatto venire la pelle d'oca, per un incisore è come Medici o Galeazzi. Collega le mie principali passioni... L'Imperiale, delle doppiette italiane, è quella più caratteristica».* Come si "rinnova" un'incisione, soprattutto una "tale" incisione non è cosa facile. *«Sono riuscito a pulire l'incisione con il bulino senza dover ripassare nulla, tranne le viti e quel poco che aveva necessità di ritocchi. Ho reso più uniforme il colore della bascula. Non ho certo modificato l'incisione di Medici. Ho appoggiato nel solco un bulino non tagliente, con punta leggermente arrotondata, per togliere lo sporco, dopo sul metallo ho eseguito un passaggio di olio Ballistol con polvere di ferro utilizzando una cartavetro a grana 1.000 consumata al massimo. Un trattamento che protegge e non fa vedere il tratto lucido dove si è eseguito qualche ritocco».*

L'incisione floreale di Medici trae sue origini dalla scuola belga e da Hyppolite Corombelle con i quali l'incisore bresciano si era confrontato. *«È il maestro in assoluto, lui ha portato in Italia quello stile che era sui Francotte e Lebeau-Courally», commenta ancora Muffolini. «Si vede che l'incisione sulla doppietta per Bartali è fatta con sicurezza e passione. Le ombreggiature delle rose sono quelle che contraddistinguono la finezza del fucile, il tappeto di inglesina, invece, è classico. È un fucile, degno della firma, destinato a un personaggio di grande importanza: è sempre un punto d'orgoglio per l'incisore...».*

Medici ne è effettivamente orgoglioso, anche se di fucili "importanti" ne ha fatti tanti anche dopo quello: *«Io ho cominciato nel 1946. A quel tempo*

1. Il fucile intero, con canne lunghe 760 mm, pesa meno di 3 kg ed è lungo 1.084 mm.

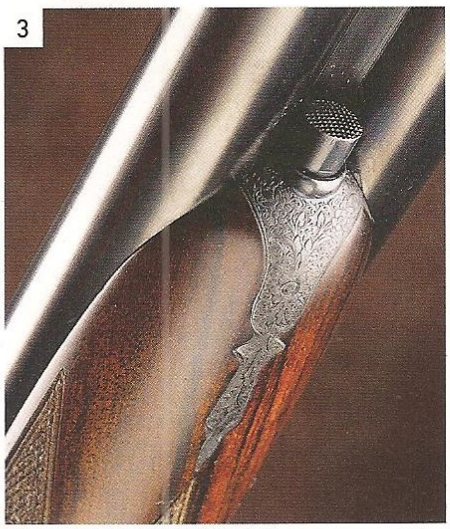
2. Le volate con il mirino a perla in ottone. La bindella è conica e convessa, arabescata antirflesso.

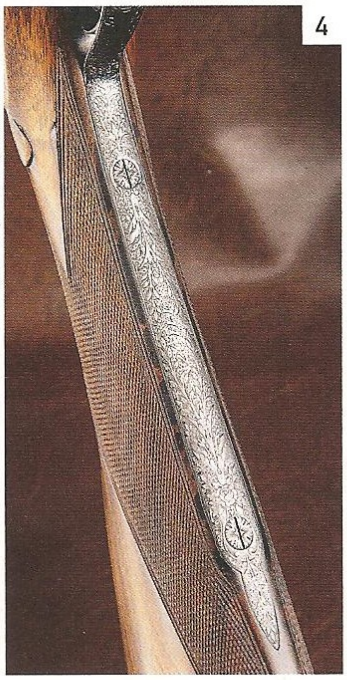
3. Lo sgancio dell'astina è molto semplice, a pulsante.

4. Il guardamano allungato e riccamente inciso.

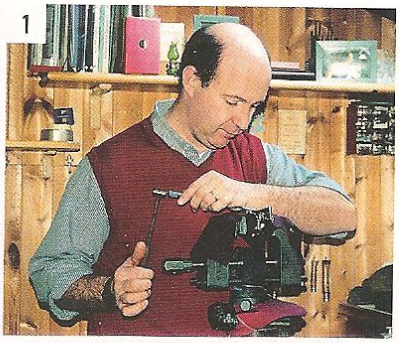
5. La medaglietta con la madonnina è originale di Gino Bartali, come la bretella.

6. L'astina all'inglese, sottile ma comunque impugnabile.

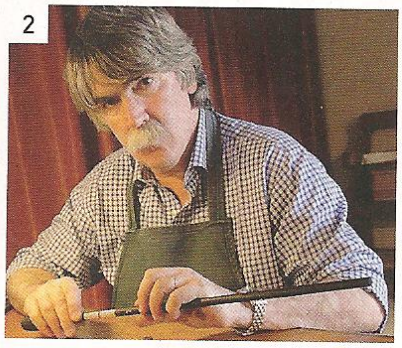




1



2



3

1. L'incisore Stefano Muffolini si è occupato del ripristino delle incisioni di Francesco Medici e del metallo in genere, anche se lo stato di conservazione del doppietta era eccezionale.

2. e 3. Maurizio Cairola (www.cairola.com) crea accessori esclusivi per la cura delle armi pregiate, unendo l'antica tradizione venatoria con il gusto della ricercatezza. Si è occupato del restauro del legno e ha realizzato ex novo valigetta e accessori.

4. L'armiere di Frosinone, Giovanni Villa, che ha acquistato la doppietta da Luigi Bartali, figlio di "Ginettaccio" e ha provveduto a rimetterla in tutto il suo splendore. Qui è davanti alla storica prima copertina di Ciclismo, altro mensile della stessa casa editrice di Armi e Tiro.

uscivamo da un momento particolare, la fabbrica era stata ridimensionata nel personale dopo lo sforzo bellico. Siamo ripartiti in una cinquantina, i più capaci, e abbiamo costruito il periodo migliore della Franchi. Ricordo anche che facemmo un lungo rinculo per Coppi: non c'era una grande incisione, ma le sue vittorie rimesse in oro. L'Imperiale era il massimo prezzo dell'epoca, io facevo le incisioni in base al catalogo con prezzo e tempo stabilito».

Adesso è Beretta a produrre, ma preferisco scrivere costruire, la doppietta Imperiale Montecarlo. Se nel 1949 costava 103.010 lire e lo stipendio medio mensile di un operaio era sulle 25 mila lire, a 64 anni di stanza il prezzo è di circa 100 mila euro e lo stipendio di un operaio è circa 2 mila euro. Allora la doppietta era bella e possibile, per vasti strati della popolazione. Oggi è davvero una doppietta per ricchi. Un sogno irraggiungibile. Peccato.

4